

# Essere o non essere? Comunque esserci

Da Carriglio a Lella Costa, tutti vogliono fare Amleto

**Quel marcio  
in  
Danimarca**

Luca  
Lazzareschi  
nello  
spettacolo di  
Pietro  
Carriglio per  
lo Stabile di  
Palermo,  
studiato nella  
chiave di una  
società in  
rapido  
cambiamento  
alla cui base si  
trova la  
fragilità  
umana





il caso

OSVALDO GUERRIERI  
ROMA

Sono ben sette gli Shakespeare in giro per l'Italia

Quest'anno il teatro italiano è andato in massa a Elsinore, alla corte del principe Amleto. È stato come obbedire a una parola d'ordine, un appigliarsi a quei «nom de passe» che, inespresi fin che si vuole, silenziosi e occulti, contagiano misteriosamente e misteriosamente seducono. Sono almeno sette gli allestimenti di *Amleto* che hanno raggiunto il pubblico, senza contare quello del lituano Korsunova apparso a Roma nello scorso gennaio. A scorrerne l'elenco, si può sbigottire: tanta fioritura non ha precedenti; forse questo vorticoso affollarsi intorno al più misterioso degli eroi teatrali non può avvenire per caso. Nel numero (non definitivo) abbiamo lo spettacolo diretto da Pietro Carriglio per lo Stabile di Palermo, lo studio colossale di Antonio Latella (16 ore complessive!), l'allestimento di Antonio Calenda interpretato da Alessandro Preziosi. E poi il *divertissement* di Lella Costa con il pianista Stefano Bollani e la regia di Giorgio Gallione, lo spettacolo di Michele Sinisi per la Galleria Toledo di Napoli, le reinvenzioni in sequenze visuali della compagnia Lenz Rifrazioni. E concludiamo con *Amleto a pranzo e a cena* apparecchiato da Oscar De Summa per Emilia Romagna Teatro.

L'elenco racchiude molte anime, una

AMLETO FOREVER

Chi lo fa sperimentale e chi preferisce affidarsi al classico ognuno segue un suo criterio

per ogni spettacolo, come per dar ragione a Jan Kott, che nell'acclamato saggio *Shakespeare nostro contemporaneo* sostiene: «Nell'Amleto ci sono molti problemi, la politica, la violenza e la morale, la disputa sull'identità tra teoria e pratica... è una tragedia d'amore, una tragedia familiare, nazionale, filosofica, escatologica e metafisica». E prosegue: «Non c'è che da scegliere. Ma bisogna sapere a che scopo e con che criterio si sceglie».

Ecco il problema. A quale criterio si sono votati i magnifici sette di cui ci stiamo occupando? Potremmo dire che, mai come in questo caso, ogni allestimento obbedisce a uno scopo. Mai come adesso si avverte la spinta a differenziarsi e a seguire la propria vocazione. C'è chi s'aggrappa ad Amleto per fare satira musicale sul potere (Lella Costa). E c'è chi, mediante Shakespeare, continua a sviluppare la performance corporea e visiva che è alla base del suo linguaggio scenico (Lenz Rifrazioni).

Fra gli sperimentali e i trasversali sventa Antonio Latella che, con il suo *Hamlet's*

permettiamo di avanzare più di un dubbio.

Resta l'*Amleto* di Carriglio. E per fortuna i conti si raddrizzano. Anche Carriglio come Latella fa provenire lo spettacolo da uno studio del 2006 a Gibellina, nella cornice del Baglio di Stefano. Era un primo segnale, un enucleare temi che la traduzione di Alessandro Serpieri portava a una sicurezza lucente logico-poetica. Quest'anno, la versione teatrale non ha nulla in comune con Gibellina, anche gli attori sono in parte diversi, Luca Lazzareschi sostituisce Luciano Roman nel ruolo del titolo, ma l'eco di quell'esperienza rimane, ne possiamo riscontrare le stimmate. Risultato: uno

spettacolo che, oltre a mettere d'accordo i filologi, è meditato, ragionato, studiato soprattutto nella chiave di una società in rapida trasformazione alla cui base si trova la fragilità umana. Il tutto in una confezione di gran classe, nitida come un kabuki, meticolosamente sensibile ai valori della buona recitazione. Si può chiedere altro?

«Vorreste suonarmi, vorreste pretendere di conoscere le mie chiavi, vorreste strapparmi il cuore del mio mistero», dice Amleto. Lo dice a Guildenstern, che con Rosenkrantz cercherà di tradirlo. Ma potrebbe anche dirlo a tutti coloro che cercano di portarlo in scena. In effetti abbiamo appena visto quanto sia forte e diffusa la voglia di suonare Amleto. Il guaio è che non sempre lo strumento è ben accordato.

*Portraits*, compie un'operazione tutt'altro che popolare. Non solo per le 16 ore smiuzzate in cinque serate, ma soprattutto perché, al posto di un racconto teatrale, consegna allo spettatore una serie di quadri per un'esposizione. Ogni sera due blocchi, ogni sera uno o più ritratti (il protagonista, i becchini, la coppia Claudio-Gertrude) fino ad ottenere qualcosa come dieci piani-sequenza che ravvicinano la tragedia e la spingono verso un possibile *blow-up*. Nato come studio l'anno scorso al Festival delle Colline torinesi, lo spettacolo è approdato all'India di Roma. Naturalmente, per l'ipertrofia della sua struttura, è refrattario alle tradizionali tournées.

Cercando ancora il criterio, non è difficile decifrare quel che si trova alla base dell'*Amleto* diretto da Calenda. Recuperando l'antico vizio del teatro a

misura di mattatore, il regista (altrove valoroso) consegna ad Alessandro Preziosi una specie di chiodo storto. Tagli vistosissimi, compresa la scena finale di Fortebraccio che prende possesso del regno di Danimarca. Visione critica incerta. Confermato d'attori quasi inesistente. Tutto è montato in funzione del protagonista, è lui l'oggetto da tenere sotto lo sfrigolio elettrico del riflettore, il resto è (quasi) silenzio. E ancora una cosa rivela questo spettacolo: non sempre la parola dei poeti è santificabile. Qui la traduzione è di Eugenio Montale, ma sulla sua pronunciabilità teatrale ci

Dal serio al faceto



Il divismo

L'allestimento di Antonio Calenda è tutto montato in funzione del protagonista Alessandro Preziosi, recuperando l'antico vizio del teatro a misura di mattatore.



La satira

Il *divertissement* di Lella Costa, con il pianista Stefano Bollani e la regia di Giorgio Gallione, s'aggrappa ad Amleto per fare satira musicale sul potere.

DA PREZIOSI A GIBELLINA

Calenda confeziona una prova d'attore mal riuscita, ottimo il risultato reso da Carriglio